

sano essere oggi una novità, e una buona novità. Quello che a noi gioverà di discutere con l'autore, non è ancora chiaro; e sarà meglio aspettarne la trattazione promessa.

G. G.

ERMINIO TROILO. — *Sul concetto di Storia della filosofia*: prolusione (Estr. dalla *Riv. di filosofia*, maggio-giugno 1915, di pp. 23 in-8°).

Ringrazio il prof. Troilo del gentile saluto che ha voluto pubblicamente inviarmi nel succedere a me per l'insegnamento di Storia della filosofia nella università di Palermo; e approfitto dell'occasione per esprimere alcune mie impressioni sulle idee che egli ha enunciate in questa prolusione. Impressioni, che si possono riassumere in due principali. E l'una è che il T. non mi pare sufficientemente informato della storia della questione, che non aveva nessun obbligo particolare di affrontare nel dare inizio alle sue lezioni; nè si vede dal suo scritto che potesse esservi consigliato dall'opportunità di esporre preliminarmente un suo nuovo concetto: non potendo certo passare per tale quello, su cui a preferenza egli s'è voluto fermare, del rapporto tra la filosofia e la storia della filosofia, considerate la prima come oggetto e materia della seconda: che è, evidentemente, il primo e il più ovvio concetto che ognuno che abbia soltanto sentito nominare la storia della filosofia, se ne dev'essere formato. Nè vedo che abbia coscienza delle conseguenze gnoseologiche, alle quali bisogna che lo studioso vada incontro volendo mantenere cotesto concetto corrente, anteriore a ogni critica, fornito dal modo più elementare di concepire la disciplina di cui si tratta: conseguenze, la cui trattazione avrebbe conferito interesse e valore al discorso. D'altra parte, gli accenni ch'egli fa all'apriorismo della storia hegeliana della filosofia, alle idee del Windelband sui presupposti filosofici della storia della filosofia, e della sua scuola circa l'opposizione tra natura e spirito relativamente al concetto della storia, e la stessa esposizione e critica che fa del concetto di identità di filosofia e storia, mi fan pensare ch'egli, quando scrisse questa prolusione, non avesse sufficiente familiarità cogli scritti degli autori, ai quali contraddice.

L'altra impressione riguarda non l'esattezza dei riferimenti storici, bensì la coerenza e lo stesso significato intrinseco del pensiero esposto. Il quale mi pare si svolga ricadendo sopra sè stesso e distruggendosi. Quello che è abbastanza chiaro in tutto lo scritto, è il desiderio dell'autore di combattere la dottrina che identifica filosofia e storia della filosofia. Ma intanto subito nella pag. 2 egli definisce la filosofia come « a dirittura lo spirito, che essenzialmente ripensa sè stesso »: ripensamento (o ripensamento di ripensamento) che sarebbe poi nè più nè meno che la storia della filosofia. E la conclusione di tutto il discorso (pp. 22-23) è, che « è la storia della filosofia, appunto, che trasforma

le filosofie nella filosofia »; « s'alza a costruirne la superiore armonia »; attinge un'unità culminante « nella ricostruzione e contemplazione del processo totale dello spirito »; finisce per essere « parola alta » di filosofia, traendo dalla serie cronologica « la ragione logica », dal tumulto delle idee « il sistema ». Che è precisamente quel che dicono gli avversari, contro i quali vuol combattere il prof. Troilo. — Così, parrebbe uno dei nodi centrali del suo pensiero la negazione della tesi dello Zeller e del Windelband, che una storia della filosofia non sia possibile senza un criterio, ossia senza una filosofia (p. 11). Ma dieci pagine dopo questa negazione, negando ancora ciò che altri aveva affermato, non essere la storia né induzione né deduzione, l'autore sostiene che la storia « è deduzione. È stata tale sostanzialmente... quando ha assunto come punto di partenza o la natura materiale, o lo spirito, o il divino trascendente... Superate tutte queste inadeguate e false storie, resta il processo medesimo ineliminabile »; giacché la storia della filosofia, « come conoscenza e sintesi, è riconoscimento e avvaloramento della stessa filosofia » (pp. 20-21); filosofia, che, per essere riconosciuta, bisogna pure che ci sia. — Ancora: a pag. 12 si condanna come contraria al senso comune e quasi ridicola l'idea del circolo di filosofia e storia della filosofia (idea che all'autore è sfuggito essersi risolta immediatamente, appena formulata, in quella dell'identità dei due termini); ed ecco a pag. 20 lo stesso autore a sostenere essere la storia, e la storia della filosofia sopra tutto, non solo deduzione, ma anche induzione; non solo presupporre leggi scoperte, ma anche leggi da scoprire. — A pag. 15 si richiama una mia osservazione contro il vecchio hegelismo, che cioè la storia della filosofia non può trascurare le determinazioni empiriche dei problemi, che via via si pongono storicamente nel loro valore razionale; e in quest'osservazione si vede una difficoltà insuperabile contro la tesi speculativa dell'identità del processo storico e razionale; laddove una pagina dopo il problema è risolto e la difficoltà superata: e superata nell'identico modo che era stato proposto da me, ossia considerando l'accidentale o empirico e il logico e necessario come elementi d'una sintesi a priori, che unificherebbe una storia cieca e una storia vuota (quantunque, per dire il vero, l'autore non approfondisca questo concetto della sintesi, e poco stante torni a parlare di una 'storia psicologica', che si contrapporrebbe all'altra, che è pur la sua). — Combatte l'autore la tesi del Croce che fa della storia l'unità dell'arte e della filosofia; ma dice anche lui che « nel primo riguardo, la storia della filosofia è intuizione e sintesi, e come tale non solo partecipa dell'arte ma è arte » (p. 18); ed « è, altresì, scienza, nel significato forse meno tecnico e più angusto della parola; la scienza che vuole ricercare le leggi, o la legge, del processo speculativo e delle sue formazioni » (p. 19). — Per il prof. Troilo, l'abbiamo visto, come per ogni idealista, la filosofia è lo *spirito che essenzialmente ripensa sè stesso*. Ma egli, voltate poche pagine, ci dice che « l'extraumano [ossia la natura come altro dallo spirito, che filosofando non dovrebbe avere per oggetto,

*essenzialmente*, se non sè stesso] non è una invenzione e un sogno; bensì una realtà » (p. 8); e giù botte a chi nega la natura come natura, e la storia d'una natura come tale (come tale, badi bene il prof. Troilo).

E non si finirebbe più, ad analizzare ad una ad una le idee che s'incontrano in questa prolusione, e non si ha modo di raccapciare insieme. Sicchè dall'insieme si ritrae un senso di oscurità, che non so se altri possa vincere; ma io non vi sono riuscito. Come non m'è riuscito, in particolare, a vedere chiaro dentro a taluni singoli pensieri del prof. Troilo, come quello che egli espone intorno a cotesto « extraumano » testè menzionato. Della cui realtà, scrive l'autore, « il soggetto storico non può prescindere in alcun modo. Nè materialmente, giacchè essa, per lo meno, ne costituisce il campo d'azione; e neppur logicamente, poichè essa non può condizionare il pensiero medesimo, sia con elementi di categoricità, che s'infiltrano, non importa se con impurità, in tutte le tavole di categorie, sia riducendosi essa stessa a categoria suprema, come nella profonda visione rosminiana » (p. 8). Ma mi mancherà forse qualche elemento di categoricità!

G. G.

T. NEAL. — *Estetiche inconcludenti* (ne la *Voce*, a. VII, n. 17, 15 novembre 1915, pp. 1038-60).

Il simpatico scrittore, che adopera il trascritto pseudonimo, e che si chiama al secolo Angelo Ceconi, erutta in questo articolo, con la solita foga, — e con la solita intemperanza di espressioni che si condona di buon grado ai simpatici energumi, — una lunga diatriba contro l'estetica idealistica, l'estetica dell'intuizione lirica. Come da alcuni anni in qua, anche questa volta il Ceconi professa, per non so qual sua vaghezza, il più rigido aristotelismo-scolasticismo; ed è naturale che, guardando da questo angolo visuale, debba apparirgli assurda e ridicola ogni proposizione dell'estetica da lui combattuta. Anzi, questo mi sembra il suo errore letterario: bastava che egli enunciasse il principio metafisico al quale egli si attiene, perchè tutto il resto s'intendesse da sè, con risparmio d'inutili parole. Se uno annunzia di credere fermamente al miracolo di san Genaro o della santa casa di Loreto, non ha poi bisogno di mettersi a ribattere una per una le idee di Voltaire: di questa confutazione gli si può fare largo credito, e, letterariamente, si può e si deve sottintendere. E se tale è l'errore letterario, quello metodico del Ceconi è, analogamente, di aver prodigato le sue fatiche a contrastare particolari, invece di adunarle tutte a difendere e dimostrare lo scolasticismo contro la rinascenza e contro l'età moderna, da cui è stato negato e che esso ora (almeno per bocca del Ceconi) vorrebbe a sua volta negare. Per intanto, l'idealismo prova la sua propria superiorità, perchè, laddove lo scolasticismo reputa assurde e ridicole (« semplicistiche » e « bluffistiche », come scrive il si-